

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 15.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 giugno 1998.

(È approvato).

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (ore 15,02).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderà il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Valter Veltroni.

Ricordo che, in base all'articolo 135-*bis* del regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di illustrarla per non più di un minuto. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti. Successivamente, l'interrogante, o altro deputato del medesimo gruppo, avrà diritto di replicare per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva. Invito quindi tutti al rispetto dei tempi.

(Costruzione del ponte sullo stretto di Messina)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Tassone n. 3-02532 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrarla.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, voglio chiedere al Vicepresidente del Consiglio dei ministri se il Governo abbia una posizione finalmente conclusiva rispetto alla vicenda dell'attraversamento stabile dello stretto di Messina. C'è già un parere di fattibilità espresso da molto tempo da parte del consiglio superiore dei lavori pubblici ed il Governo non ha una posizione armonica al suo interno.

Più volte il Presidente del Consiglio è venuto in Calabria ed in Sicilia, dando ampie rassicurazioni e lo stesso hanno fatto altri membri del Governo. È stata anche svolta un'attività molto intensa da parte del bravo presidente della società per lo stretto di Messina, Calarco, intesa a sollecitare il parere del Governo. Ritengo che non si possa più attendere perché l'opera riveste una particolare importanza per il Mezzogiorno ma è strategica anche per l'Europa e per il Mediterraneo.

Arrivati a questo punto, penso che il Governo debba, per coerenza, serietà ed onestà nei confronti delle popolazioni dire una parola conclusiva, visto e considerato che si sono spese ormai decine e decine di miliardi per la realizzazione del progetto generale.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Onorevole Tassone, forse può essere utile ricostruire rapidamente i termini di questa vicenda.

Primo. Il progetto di massima che attualmente è disponibile per il ponte sullo stretto è quello del 1992 ed è stato

esaminato e valutato dagli organi responsabili delle Ferrovie dello Stato nel 1994 e dall'ANAS nel 1995. Nei loro pareri questi organi hanno sollevato numerose questioni sulla fattibilità del progetto.

Secondo. Il consiglio superiore dei lavori pubblici ha esaminato nel 1997 questo progetto comprensivo di alcuni documenti integrativi che intendevano risolvere le questioni poste da Ferrovie dello Stato e ANAS.

Terzo. È vero, come lei ha sottolineato, che il parere del consiglio superiore è sostanzialmente favorevole all'avvio della fase di progettazione esecutiva e tuttavia lo stesso consiglio ricorda che l'avvio della progettazione esecutiva va condizionato alla soluzione di numerosi problemi ancora aperti, che mi limito qui ad enumerare in riferimento proprio al parere del consiglio: questioni geologiche, geofisiche, geotecniche, questioni sismiche, impatto su ambiente e territorio, questioni connesse all'esercizio del traffico autostradale e alle previsioni di traffico, aspetti economici e finanziari.

Per quanto riguarda questi ultimi, si ritiene che il recente studio del Mediocredito centrale non sia ancora risolutivo.

Quarto. Questi problemi vanno risolti prima di avviare l'eventuale progetto esecutivo. Ai sensi della legge n. 1158 del 1971 l'iter prevede che sia ora necessario il parere del CIPE sul progetto di massima, ai fini della sua definitiva approvazione con decreto interministeriale dei ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, di concerto con il ministro del tesoro e del bilancio.

Vista la natura delle questioni ancora aperte, che sono intersettoriali e atengono poi alla fattibilità economico-finanziaria dell'opera, la sede del CIPE appare quella più adeguata in vista di una decisione definitiva. Al tempo stesso, il Governo ritiene che la decisione debba tener conto del quadro complessivo dei traffici marittimi del Mediterraneo, considerando il ruolo sempre più rilevante della portualità e tenendo conto del rilievo che ha assunto il porto di Gioia Tauro.

Non vanno dimenticate, inoltre, le altre priorità per lo sviluppo delle infrastrutture di trasporto integrato nel Mezzogiorno e nella Sicilia: adeguamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, completamento delle autostrade Messina-Palermo e Siracusa-Gela, ammodernamento delle tratte ferroviarie Napoli-Reggio Calabria e Messina-Catania-Siracusa-Gela, ammodernamento in corso degli aeroporti di Catania, Palermo, Lamezia Terme e dello stretto, adeguamento ed ammodernamento delle arterie lungo la dorsale ionica e delle arterie trasversali nelle regioni meridionali.

In conclusione (il collega comunque sa che si sta svolgendo oggi un dibattito al Senato nel quale la maggioranza esprimerà un'opinione comune, per lo meno le forze dell'Ulivo), il Governo ritiene che si debba trasmettere il progetto di massima al CIPE, come previsto dalla legge, e che in quella sede siano svolti gli approfondimenti necessari alla valutazione di fattibilità dell'opera.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare.

MARIO TASSONE. Signor Vicepresidente del Consiglio, non è mia intenzione sollevare polemiche con lei, ma la sua è stata una risposta esclusivamente tecnica, mentre io le avevo rivolto una domanda di tipo politico. Voglio sapere se il Governo, nella sua globalità, sia d'accordo, abbia cioè la volontà politica di realizzare questo manufatto che non è un'opera qualsiasi perché innova profondamente le strutture e gli equilibri sociali ed economici del Mezzogiorno d'Italia.

Lei si è trincerato dietro le formulette tecniche e me ne dispiace, anche perché lei sa che, al riguardo, all'interno del Governo si registra un contrasto. È noto che i ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente hanno assunto una posizione nettamente contraria, per cui avrei accettato il punto di vista del Governo se fosse stato chiaro anche da questo punto di vista, se cioè avesse detto agli italiani che il Governo non può decidere perché al suo

interno vi sono divergenze. Se lei si limita agli aspetti tecnici, le rispondo che molte delle difficoltà da lei indicate sono state superate a vario livello, compreso quello del consiglio superiore dei lavori pubblici. Riproporre vecchie questioni che avevano un significato fino a qualche tempo fa è inopportuno e improduttivo.

Dunque, signor Vicepresidente del Consiglio, lei non mi ha risposto e me ne dispiace. Non mi dichiaro né soddisfatto né insoddisfatto; lascio a lei il compito di valutare la precarietà (tanto per usare un eufemismo) della sua risposta su un'opera che non è fine a se stessa, ma che riguarda la volontà di fare politica nel Mezzogiorno per soddisfare le attese delle popolazioni meridionali (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDR e di alleanza nazionale*).

(Evasione di due pregiudicati dall'aula bunker del tribunale di Salerno - I)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Colucci n. 3-02533 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Colucci ha facoltà di illustrarla.

GAETANO COLUCCI. Signor ministro, la vicenda della clamorosa fuga dei due detenuti pluripregiudicati, condannati all'ergastolo e sottoposti al regime di vigilanza speciale ai sensi dell'articolo 41-bis, direttamente da una delle gabbie poste nell'aula bunker del tribunale di Salerno nel corso di uno dei tanti processi a loro carico è fin troppo nota per richiedere ulteriore commento e illustrazione; fin troppo nota in tutta Italia e, per le modalità, addirittura fuori d'Italia. È un episodio clamoroso, che fa seguito a tanti altri episodi analoghi di fughe eccellenti, che dimostra tutta l'impreparazione delle nostre strutture di sorveglianza all'interno e all'esterno delle carceri. Il modo indegno di guidare la struttura carceraria di Salerno mi ha spinto a rivolgere al Governo un'interrogazione chiedendo quali im-

mediati ed urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare per individuare tutte le responsabilità relative all'inaudita fuga dei due pericolosi detenuti, anche per quanto attiene alla costruzione, ai controlli periodici e alla sorveglianza dell'aula bunker.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Sulla stessa vicenda sono state presentate tre interrogazioni e per ragioni di tempo dividerò le risposte, nel senso che darò ora una risposta specifica sulla sua interrogazione, onorevole Colucci, e poi, per quanto riguarda le iniziative predisposte dal Ministero dell'interno, fornirò le informazioni necessarie in riferimento alle altre interrogazioni.

Per quanto riguarda gli aspetti relativi alle responsabilità dell'amministrazione della giustizia, sono in grado di riferire le prime iniziative avviate.

L'esito dei primi accertamenti ha evidenziato la totale inidoneità dell'aula in questione sotto il profilo della sicurezza. Non è dotata di un servizio fisso di custodia, non dispone di illuminazione esterna e il suo lato confinante con un terreno privato (lato da cui è avvenuta la fuga) è contornato da siepi e arbusti che precludono la piena visibilità del muro perimetrale.

Si è constatato che il cunicolo utilizzato per la evasione era preesistente e presentava un'apertura a livello del pavimento di una delle gabbie dell'aula; apertura coperta dallo scranno in legno a gradoni realizzato per la migliore dislocazione dei detenuti.

Si evidenziano perciò precise responsabilità del procuratore generale di Salerno, dottor Paolo Russo Lecerane, che ha omesso sia di adottare le misure necessarie per garantire la sicurezza interna della struttura in questione, sia di sollecitare alle competenti autorità gli interventi indispensabili per la sicurezza

esterna della medesima struttura; ciò in violazione delle disposizioni del decreto ministeriale 28 ottobre 1993 e delle istruzioni impartite con circolare 9/94 del 28 marzo 1994. Il rilevato comportamento omissivo è apparso di tale gravità da imporre la richiesta da parte del ministro di grazia e giustizia al Consiglio superiore della magistratura di trasferimento d'ufficio del suddetto magistrato ad altra sede non compresa nel distretto di Salerno e a diverse funzioni non direttive, ai sensi dell'articolo 2 del decreto n. 511 del 1946.

Profili di responsabilità, per evidenti negligenze nell'ispezione e nel controllo dei locali, nonché nella locazione dei detenuti nelle diverse celle, sono emersi anche a carico del sovrintendente Genaro Picardi in servizio presso il centro penitenziario di Secondigliano, al quale era stato affidato nell'occasione l'incarico di capo scorta. Per la gravità dei fatti ascrivibili al Picardi, il direttore generale del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha già disposto la sua sospensione cautelativa dal servizio sino all'esito del procedimento disciplinare.

Ulteriori approfonditi accertamenti sono in corso in merito alle ragioni per le quali, pur trattandosi di imputati detenuti soggetti a regime speciale, non si è provveduto con il sistema delle videoconferenze e si è invece disposta la loro traduzione in aula. Le risultanze degli ulteriori accertamenti ancora in corso, e di cui si è appena detto, saranno valutate nel modo più approfondito e rigoroso per le successive iniziative disciplinari di specifica competenza del Ministero di grazia e giustizia.

Con questo credo di avere risposto in particolare all'ultimo capoverso della sua interrogazione, onorevole Colucci, che lei ha richiamato nella sua illustrazione.

PRESIDENTE. Onorevole Colucci, prima di darle la parola per la replica debbo dirle che precedentemente ha utilizzato un minuto in più. Io non l'ho interrotta per ragioni ovvie e di cortesia; tuttavia, la invito ora a tenerne conto.

L'onorevole Colucci ha facoltà di replicare.

GAETANO COLUCCI. Signor Vicepresidente del Consiglio, la sua risposta alla mia interrogazione mi è parsa semplicistica, scontata e, in verità, mi ha lasciato anche l'amaro in bocca!

Preciso che non andiamo alla ricerca solo ed esclusivamente di responsabilità di carattere tecnico, ma di responsabilità di carattere politico.

Nel corso di questo anno solare, ho presentato una serie di interrogazioni rivolte al ministro dell'interno ed al ministro di grazia e giustizia, evidenziando una serie concreta di pericoli e la pericolosità della criminalità organizzata che si andava a riorganizzare a Salerno e provincia.

Ritengo che la provincia di Salerno abbia un organico fortemente sottodimensionato rispetto alle esigenze; ed in particolare, l'organico già sottodimensionato presenta un vuoto di circa 200 unità, tra cui 160 unità nella sola questura di Salerno. Questo sottodimensionamento fu anche evidenziato al vicecapo della polizia, dottor Di Gennaro, il 1° settembre 1996, il quale ebbe a rassicurarci dicendoci testualmente che « l'ondata criminale nella provincia di Salerno verrà arrestata immediatamente con il potenziamento del personale già deciso ed il provvedimento verrà accelerato da questi ultimi fatti » (si riferiva ad un altro fatto di criminalità verificatosi in provincia di Salerno). Il che non si è certamente verificato; anzi, dirò con la massima franchezza che sono venuto a conoscenza — non soltanto io, ma l'intera opinione pubblica italiana — della rimozione anche del questore di Salerno. Se sono state rilevate a carico del questore di Salerno delle precise responsabilità dirette e personali, ben venga questo provvedimento, ma se sono state rilevate solo ed esclusivamente responsabilità di carattere oggettivo, credo che in questo caso bisognerebbe andare molto più in alto. Noi chiediamo pertanto, non la rimozione del questore di Salerno, ma

le dimissioni dei ministri di grazia e giustizia e dell'interno (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

(Perseguimento degli obiettivi stabiliti dal DPEF)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Ruggeri n. 3-02536 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Ruggeri ha facoltà di illustrarla.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente della Camera, signor Vicepresidente del Consiglio, dopo aver conseguito un successo straordinario con l'entrata dell'Italia in Europa, oggi ci troviamo ad affrontare un tema nuovo, quello della caduta degli investimenti, della riduzione dei consumi e anche di una diminuzione delle esportazioni. E questo ci fa verificare, da tutti i dati e dagli indicatori macroeconomici, che vi è una riduzione dei tassi di crescita della nostra economia, soprattutto in relazione ai tassi che noi abbiamo programmato, che sono molto più alti, nel DPEF che insieme abbiamo approvato.

Quali sono le manovre di politica economico-finanziaria che il Governo intende adottare, proprio per perseguire gli obiettivi principali dell'occupazione? Oggi abbiamo riscontrato che, nel 1997, si sono persi 17 mila posti di lavoro.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Onorevole Ruggeri, nei primi tre mesi di quest'anno il PIL è diminuito dello 0,1 per cento rispetto all'ultimo trimestre del 1997. Le cause di questo andamento hanno una loro spiegazione e sono così identificabili. Primo: un calo della produzione industriale nella prima parte

dell'anno. Secondo: una diminuzione delle esportazioni di beni e servizi sulla quale ha influito anche la pesante situazione finanziaria del sud-est asiatico. Terzo: un ristagno dei consumi delle famiglie.

La diminuzione del prodotto interno lordo, tuttavia, deve essere valutata anche alla luce di altre considerazioni. Primo: il livello del prodotto interno lordo nel primo trimestre del 1998 resta pur sempre del 2,5 per cento superiore allo stesso periodo del 1997. Secondo: la domanda totale interna, sempre dei primi tre mesi del 1998 rispetto ai corrispondenti del 1997, è aumentata del 3,9 per cento. L'aumento degli investimenti fissi in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto, in particolare, è stato pari al 6,6 per cento. Anche le spese per costruzioni sono in aumento. La componente degli investimenti, peraltro, risulta in crescita anche rispetto all'ultimo trimestre dello scorso anno. Terzo: il recente, forte aumento delle importazioni indica una sostenuta domanda delle imprese per materie prime e semilavorati, segnale di una prossima espansione della produzione industriale.

A queste considerazioni se ne possono aggiungere altre che rendono possibile il raggiungimento degli obiettivi di crescita fissati dal Governo per il 1998. La ripresa europea appare più intensa del previsto, soprattutto in Germania. Questo dovrebbe consentire un buon andamento delle nostre esportazioni, che nei paesi europei trovano i loro principali mercati.

L'andamento della domanda interna di beni di investimento è senz'altro positivo. Per quella di consumo è realistico prevedere un rafforzamento nei prossimi mesi, dato l'andamento degli ordinativi delle imprese e l'ottimismo crescente delle famiglie sugli sviluppi della situazione economica. Gli imprenditori si attendono un'espansione significativa degli investimenti, sia in macchinari sia in costruzioni; espansione che riguarderà anche le regioni meridionali del paese.

La forte crescita dei valori azionari negli scorsi mesi dovrebbe costituire uno stimolo sia per i consumi sia per gli investimenti. Per l'inflazione al consumo

le anticipazioni nel mese di giugno confermano, a giudizio del Governo, il grado strutturale di risanamento monetario acquisito dal paese. I prezzi sono infatti cresciuti dello 0,1 per cento rispetto a maggio e dell'1,8 per cento a confronto con il giugno del 1997.

Le condizioni di fondo dell'andamento dell'inflazione — bassi prezzi delle più importanti materie prime, contenuto andamento del costo del lavoro, stabile tasso di cambio, guardinga politica monetaria — delineano un quadro di sostanziale disponibilità anche per i mesi a venire. Ed è proprio la cornice di stabilità monetaria e finanziaria consolidatasi negli ultimi mesi a rendere possibile quel rafforzamento delle politiche di sviluppo e di sostegno all'occupazione già poste al centro del documento di programmazione economico-finanziaria e che devono costituire il segno della politica economica nell'immediato futuro: mi riferisco al rilancio e razionalizzazione degli strumenti di intervento diretti, per il Mezzogiorno, alla semplificazione e al rafforzamento delle politiche attive del lavoro e degli incentivi per l'occupazione, all'accelerazione delle spese per le infrastrutture e all'attivazione delle politiche di concertazione con il concorso dei governi locali.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruggeri ha facoltà di replicare.

RUGGERO RUGGERI. Grazie della risposta, che mi ha in gran parte convinto. Mi permetta solo una piccola osservazione. In quest'ambito, in questo scenario di un'economia ormai post-industriale, è necessario che il Governo si ponga veramente un programma serio per lo sviluppo dell'occupazione, sia del lavoro autonomo sia del lavoro dipendente. Sto pensando alle migliaia di lavoratori della Bellelli di Mantova, della Bellelli di Taranto, dell'Ansaldo. Non esiste un programma di gestione di governo degli esuberanti per contenere gli effetti negativi del nostro sistema industriale. Ma ci sono anche gli strumenti indicati da Delors nel libro bianco, che riguardano la forma-

zione (e tanta parte ha avuto il problema della scuola e della formazione nel programma dell'Ulivo), il tema dell'ambiente; è necessario liberalizzare gli strumenti che riguardano l'edilizia e gli appalti pubblici. Questo è un volano tradizionale per sviluppare l'economia e creare posti di lavoro.

Mi permetto infine un consiglio. Sarebbe opportuno, come ha indicato anche Modigliani, che parte dell'avanzo primario possa essere impiegato proprio nel finanziare gli strumenti della contrattazione sul lavoro, che in gran parte non sono ancora finanziati. Inoltre, il consiglio riguarda il seguire un modello molto semplice, che fu applicato da Ezio Vanoni, che riuscì a coniugare tre elementi: la politica dei redditi, la giustizia fiscale e il bene comune. La giustizia fiscale, per togliere ogni ombra di dubbio ed ogni spazio all'evasione fiscale. La politica dei redditi, perché è politica di partecipazione, di democrazia economica. Infine, il bene comune, che per noi è il motivo fondamentale per il quale facciamo politica...

PRESIDENTE. Concluda la frase.

RUGGERO RUGGERI. ...ed è il motivo per cui possiamo dare un senso e un significato anche alle regole del mercato.

(Evasione di due pregiudicati dall'aula bunker del tribunale di Salerno - II)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Borghezio n. 3-02534 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

L'onorevole Borghezio ha facoltà di illustrarla.

Sarà un problema per l'onorevole Veltroni rispondere in maniera diversa rispetto alla risposta fornita in precedenza.

MARIO BORGHEZIO. La farsa dei provvedimenti assunti a caldo, di cui abbiamo avuto relazione oggi e immediatamente dopo i fatti gravissimi, risponde allo schema classico del capro espiatorio,

perché la rete di inadempienze, di omissioni, di vere e proprie complicità con i boss fuggiti è molto più vasta e complessa di quanto lascino capire questi provvedimenti. Noi padani abbiamo la sana abitudine di parlare chiaro: qui il colpevole è lo Stato italiano; in particolare, sono coloro che ricoprono le cariche di ministro dell'interno e di ministro di grazia e giustizia a dover sentire la responsabilità di portare il peso di questa vicenda. È a Napolitano e Flick nominativamente che noi chiediamo conto di questa fuga. Questa, infatti, è stata un'ennesima *débaclé* dello Stato italiano, delle strutture interne ed esterne di controllo, perché non è pensabile, da parte di uno Stato intenzionato a svolgere seriamente dei controlli in ordine a criminali di questo livello di pericolosità, che nessuno abbia visto e denunciato prima neanche una sola delle tante anomalie che le modalità della fuga hanno ben evidenziato. In particolare, la sorveglianza interna ed esterna dell'aula della corte d'assise di Salerno era una sorveglianza, per così dire, partenopea, o meglio, « parte-nopea » e parte camorrista; inoltre, ricordo le spiegazioni al limite del grottesco in ordine al mancato impiego delle videoconferenze.

Accettate e ammettete la realtà, che si è preferito consentire ai camorristi di andare e venire da Poggioreale e Salerno per moltiplicare le possibilità di una fuga che uno di essi aveva addirittura preannunciato.

Questo caso dimostra, infine, che, governando l'Ulivo, l'articolo 41-*bis* è stato surrettiziamente superato. A Salerno si è consentito ai detenuti teoricamente assoggettati a questo regime addirittura di scegliere la gabbia più comoda, la n. 3, la più funzionale al progetto di fuga, e di potersi confondere, senza manette, con altri coimputati (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Lei ha parlato un minuto in più, quindi ne terremo conto.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Onorevole Borghezio, lei mi permetterà di rispondere alla sua interrogazione scritta e di non condividere almeno, delle cose che lei ha detto, la battuta sul partenopeo (*Applausi*), perché la battuta sul partenopeo mette insieme tanti cittadini onesti e operosi che vivono e lavorano a Napoli e in quelle zone. Mi permetta di stare al tema che lei ha proposto.

Nella sua interrogazione ha posto come oggetto la ricostruzione della vicenda ed io cercherò di rispondere con dettagli che, se vuole, renderanno forse la risposta un po' di cronaca, ma essa si inserisce, d'altronde, tra le altre due riposte vertenti sulla stessa vicenda, rispetto alla quale, per la verità, non mi sembra si sia proceduto alla ricerca del capro espiatorio, ma si siano invece individuate da parte delle amministrazioni competenti le responsabilità che riguardano — come mi sembra si sia richiamato anche nell'interrogazione precedente — la direzione operativa delle vicende in corso.

La struttura giudiziaria cui si fa riferimento nell'interrogazione è stata realizzata nel 1983 nella palestra di una scuola pubblica per celebrare il processo contro la colonna salernitana delle brigate rosse. Attualmente vi si svolgono processi contro camorristi, molti dei quali assoggettati al regime previsto dall'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario. La struttura, sia per la vetustà che per le difese passive esistenti, non è di particolare efficienza, tanto che nelle prossime settimane verrà utilizzato un nuovo edificio appositamente costruito.

Alla vigilanza ed alla sicurezza della struttura e in particolare dell'aula di udienza concorrono, per diversi aspetti, operatori della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della polizia penitenziaria. Questi ultimi sono addetti alla traduzione ed alla vigilanza dei detenuti che vengono collocati nelle apposite « gabbie » realizzate all'interno dell'aula: quattro sul lato prospiciente il confine esterno della struttura e due su quello opposto. A

norma del codice di procedura penale, infatti, la disciplina in udienza spetta al presidente della corte o al pubblico ministero ed è assicurata normalmente dai carabinieri, così come previsto dal regolamento dell'Arma, mentre per la vigilanza sulle « gabbie » in cui trovano posto gli imputati detenuti è prevista la responsabilità della polizia penitenziaria. All'autorità di pubblica sicurezza spetta tutta l'attività di sicurezza e di tutela dell'ordine pubblico, sia all'interno che all'esterno dell'edificio ove è ubicata l'aula di udienza.

Ora fornirò una ricostruzione che, se non riuscirò a concludere, consegnerò agli atti, per assicurare la completezza della risposta all'interrogazione.

PRESIDENTE. Credo che avverrà proprio questo, onorevole Veltroni, perché ha quasi esaurito il tempo a sua disposizione.

VALTER VELTRONI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali. Le chiedo allora, signor Presidente, di consentire la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di considerazioni integrative concernenti la ricostruzione della vicenda, in modo che l'onorevole Borghezio ne possa prendere visione, ai fini della completezza della risposta al suo quesito.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Sa, anch'io ho il mio rigore, quasi partenopeo: vale per lei come per gli altri, compreso l'onorevole Borghezio, che ha un minuto a sua disposizione per la replica.

Prego, onorevole Borghezio.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, era preciso dovere del Governo, di fronte ai fatti ammessi dal suo rappresentante (il quale nella sua esposizione ha dichiarato tranquillamente che l'intero sistema di sorveglianza, prevenzione e controllo faceva acqua da tutte le parti), venire qui ad illustrare ai parlamentari un

pacchetto di misure straordinarie, non escluso, secondo noi, l'impiego di reparti dell'esercito per tappare la falla evidente delle fughe dei mafiosi. Voi non l'avete fatto e non facendolo il Governo italiano conferma quanto noi sospettavamo, cioè che abbiate attuato, dopo che il Parlamento italiano ha varato la legge « svuota carceri », un'amnistia all'italiana per mandare tutti a casa i boss mafiosi. Da Roma, quindi, il Governo augura a Giuseppe Autorino e Ferdinando Cesarano buone vacanze e si scusa per i disagi arrecati durante la troppo breve detenzione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

(Contenimento della pressione fiscale nel settore agricolo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Scaltritti n. 3-02537 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Scaltritti ha facoltà di illustrarla.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, la pressione fiscale è cresciuta costantemente, di recente, in relazione a tutte le attività economiche, ma in modo particolare in relazione alle imprese dell'agricoltura, mentre i redditi degli agricoltori certo non sono aumentati nello stesso modo. Inoltre, la finanziaria del 1997 puniva già il reddito agrario del 70 per cento, con un aumento di notevole portata, e quello dominicale dell'80 per cento: sicuramente, la redditività dei terreni non è, anche qui, proporzionale. L'introduzione dell'IRAP, inoltre, penalizza moltissimo gli agricoltori, addirittura ci sono incrementi d'imposta che vanno dal 30 al 60 per cento.

Ciò che vorrei sapere è se il Governo non intenda valutare la possibilità di intraprendere provvedimenti che ricreino condizioni di invarianza del prelievo fiscale.

Inoltre vorrei sapere perché per l'applicazione della clausola di salvaguardia

siano state poste barriere così alte che non consentono l'attivazione della clausola stessa.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali. Onorevole Scaltritti, nel nostro paese, come peraltro in tutti quelli del mondo economicamente avanzato, il settore agricolo fruisce di aiuti pubblici diretti e indiretti. Il Governo è convinto che questi interventi, se bene indirizzati e gestiti, non sono legati a finalità assistenziali ma rispondono ad importanti obiettivi di politica economica nazionale. Penso alle connessioni tra attività agricola e filiera agro-alimentare, all'innovazione tecnologica e di prodotto, all'impatto territoriale ed ambientale dell'attività agricola.

Fra gli aiuti tradizionalmente utilizzati vi è quello indiretto di un ridotto prelievo fiscale e contributivo, con cui la collettività contribuisce al sostegno dell'attività e dei redditi del settore. Negli ultimi anni il vantaggio fiscale per l'agricoltura si è forse ridotto, ma non è venuto meno. All'agricoltura, così come al resto dell'economia del paese, è stato chiesto di contribuire all'opera di risanamento finanziario e tuttavia l'agricoltura continua ad essere un settore relativamente meno colpito degli altri dall'imposizione fiscale. In questo quadro, il Governo ribadisce che non vi sono barriere per le imprese agricole ad accedere alla cosiddetta clausola di salvaguardia introdotta per l'IRAP. Questa clausola intende evitare i casi in cui il passaggio all'IRAP possa produrre un eccessivo incremento del carico fiscale. Si prevede che circa il 20 per cento dei soggetti del settore beneficeranno di tale clausola.

Per l'agricoltura, inoltre, l'aliquota dell'IRAP è fissata al livello agevolato del 2,5 per cento per il 1998 e soltanto nel 2002 il settore verrà inquadrato nell'aliquota ordinaria del 4,25.

Nell'ambito del «tavolo verde» costituito presso la Presidenza del Consiglio con le organizzazioni professionali di settore, il ministro delle finanze ha, peraltro, dato la sua piena disponibilità ad una verifica dell'effettivo impatto della riforma e all'introduzione di eventuali correttivi. La politica del Governo, infine, ha l'obiettivo primario della modernizzazione delle strutture delle imprese agricole. Ricordo, in particolare, il recente decreto legislativo sul contenimento dei costi di produzione e per il rafforzamento delle imprese; il disegno di legge all'esame della Camera per interventi urgenti nel settore; i provvedimenti, in fase di avanzata definizione, di riforma del Ministero e degli enti operanti nell'agricoltura; il disegno di legge in cui si definisce per il prossimo triennio il quadro di riferimento della politica agricola nazionale, in coerenza con le nuove direttrici della politica agricola comunitaria.

Molta attenzione è stata, poi, rivolta ad aspetti di particolare rilevanza con i disegni di legge sull'imprenditoria giovanile, sulla modifica dei contratti agrari, sulla riforma del settore lattiero-caseario e dei consorzi agrari, sulla denominazione di origine protetta dei prodotti di qualità. Nel complesso, si tratta di interventi che delineano una politica orientata a sostegno produttivo e strutturale dell'agricoltura italiana, in vista delle sfide dei mercati europei e mondiali.

PRESIDENTE. L'onorevole Scaltritti ha facoltà di replicare.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Signor Vicepresidente del Consiglio, io non sono assolutamente soddisfatto di come lei mi ha risposto, in quanto ha fatto una vasta panoramica ma le parole, o i «tavoli verdi», come lei li chiama, non risolvono i problemi dell'agricoltura. I problemi dell'agricoltura vengono risolti dai fatti e dai consuntivi.

È cronaca di questi giorni la volontà di non rispettare fiscalmente il pagamento dell'IRAP da parte di alcuni agricoltori, così come ci sono agitazioni e scontento in

generale. Tenga presente che l'IRAP non consente, con la sua tecnica di applicazione, la possibilità di scorporare costi quali i contributi dei consorzi di bonifica o i canoni di affitto o, anche, i diritti delle camere di commercio che, tra l'altro, recentemente sono aumentati, soprattutto per quegli agricoltori che sono soggetti a tassazione in base alle risultanze catastali. Inoltre, come lei diceva, l'incremento assoluto — 1 milione per i piccoli agricoltori, 12 milioni e mezzo per i grandi agricoltori — mi sembra un quoziente minimo di incremento della tassazione abbastanza consistente per chi, in un anno di lavoro, ricava da un ettaro di terra neanche 300 mila lire di reddito. Se, poi, ammettiamo tutto ciò che accade in agricoltura, che si impone all'agricoltura in termini burocratici — e continuano ad uscire regolamenti in questo senso — invitiamo gli agricoltori a stare più negli uffici che sui campi ad effettuare il loro lavoro.

Allora, dobbiamo dircelo chiaramente: cosa vogliamo per questa nazione? Un futuro di burocrati e di funzionari di partito o un futuro di lavoratori e di imprenditori?

Farei, in ultimo, una riflessione. Penso che l'aliquota agevolata del 2,50 per cento oggi applicata per l'IRAP, e che lei ha citato, sia il caso che venga mantenuta anche per il futuro, perché le ricordo che l'« Agenda 2000 » imporrà all'agricoltura italiana delle forti penalizzazioni. Quindi, poi, non ci dobbiamo lamentare se l'agricoltura viene abbandonata, se abbiamo dissesti idrogeologici, se c'è la desertificazione dei territori e del paesaggio.

PRESIDENTE. Concluda, collega.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Volevo solo dire...

PRESIDENTE. Purtroppo non può dirlo.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Concludo, Presidente, se me lo consente: il fisco deve essere uno strumento per lo sviluppo e

non per la penalizzazione. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Capirete, colleghi, che la mia severità dipende dai tempi televisivi e non certo dall'esercizio di una mia arbitraria intenzione di manipolare a piacimento.

(Evasione di due pregiudicati dall'aula bunker del tribunale di Salerno — III)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Bonito n. 3-02535 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Lucidi, cofirmataria dell'interrogazione, ha facoltà di illustrarla.

MARCELLA LUCIDI. Onorevole Vicepresidente del Consiglio, l'evasione dei boss Antonino e Cesarano — grave sia perché interessa imputati ad alto rischio sia perché si è svolta in circostanze semplicemente incredibili — ha suscitato molti interrogativi e perplessità anche nel gruppo dei democratici di sinistra.

È indubbio il danno ed è anche forte il senso della beffa: il colpo che alle istituzioni è stato inflitto sotto il naso, con una facilità inammissibile. Pensiamo a quella che avremmo dovuto definire aula *bunker* e che, come lei ci ha confermato, ha rappresentato invece un luogo inidoneo a garantire la benché minima sicurezza per lo svolgimento di un processo. Pensiamo alle responsabilità di chi alle strutture è preposto, per garantire il controllo dei detenuti, delle gabbie, delle aule, della zona esterna. Cosa è accaduto? C'era distrazione? C'era altro? Sappiamo che da lunedì ad oggi il Governo non è rimasto inerme ed è per questo che chiediamo quali siano gli sviluppi attuali, quali ulteriori iniziative possano essere ancora adottate per accertare i fatti e le responsabilità e per rispondere anche all'auspicio che i due camorristi in fuga siano catturati.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Rispondendo alla prima interrogazione, ho detto che avrei cercato di articolare il punto di vista del Governo sulle tre risposte e ora vorrei corrispondere ad una parte dell'interrogazione, che peraltro mi pare si rinvenga anche nelle altre che sono state presentate, che riguarda l'individuazione delle responsabilità, laddove è ovviamente da intendersi che non si tratta solamente delle responsabilità politiche, sulle quali ciascuno può avere le sue valutazioni, ma di quelle di merito, che giustamente in queste circostanze, come fa l'interrogazione, si richiede siano accertate e verificate, se del caso, intervenendo su di esse.

Ho già detto della parte che riguarda gli accertamenti che ha svolto il Ministero di grazia e giustizia; ora riferirò invece degli accertamenti che ha svolto il Ministero dell'interno.

Posso comunicare da questo punto di vista che il vicecapo della polizia e il direttore del servizio centrale operativo della polizia si sono recati, nella mattinata del 23 giugno, a Salerno, dove hanno partecipato a riunioni con i magistrati inquirenti e con i responsabili locali delle forze di polizia. Il sopralluogo e gli accertamenti tecnici compiuti hanno dimostrato che un attento servizio di ispezione dei luoghi e dei locali avrebbe consentito facilmente di individuare disfunzioni e anomalie.

Dopo aver esaminato i fatti emersi dai primi accertamenti ed aver valutato l'adequazione dei servizi di sicurezza disposti presso l'aula, il ministro dell'interno ha deciso di sollevare dall'incarico il questore di Salerno, per insufficienze nella valutazione e predisposizione delle misure di sicurezza richieste dalla particolare rilevanza del processo in corso presso quella corte d'assise, soprattutto in rapporto alla prevista traduzione di pluripregiudicati esponenti di spicco della camorra.

Desidero assicurare la Camera che non verrà tralasciato alcuno sforzo, sia per catturare i due imputati fuggiti sia riguardo alle iniziative necessarie per la rigorosa osservanza delle diverse responsabilità attribuite dall'ordinamento per la sicurezza dei processi, perché vi sia la massima solerzia nell'assumere le misure necessarie e anche al fine di garantire la verifica dell'adeguatezza delle aule — che, come ho detto prima, nel caso di Salerno assolutamente non sussisteva e per fortuna ora siamo alle soglie della utilizzazione di un nuovo palazzo — che ospitano i dibattimenti di maggior rilievo e rischio.

Mi pare di poter dire che in questo caso la risposta del Governo nel corso delle 48 ore che sono seguite alla vicenda abbia teso esattamente a corrispondere all'esigenza che lei ha manifestato nell'interrogazione, cioè di dare un segnale chiaro che non è più possibile che avvenga ciò che è avvenuto a Salerno e che purtroppo non è il solo caso che abbiamo dietro le spalle, né in questi mesi né negli anni scorsi, per eventi o casi di questo tipo che abbiamo avuto modo di conoscere dalla cronaca.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucidi, cofirmataria dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

MARCELLA LUCIDI. Ringrazio il Vicepresidente del Consiglio per la risposta. È evidente che tutto quello che abbiamo dovuto registrare da questa vicenda non ci lascia né sereni né soddisfatti: mentre il Parlamento ed il Governo intervengono per migliorare l'effettività degli strumenti di tutela della collettività e di affermazione certa del diritto — soprattutto per i reati che minano gravemente la convivenza civile — il nostro lavoro viene messo sotto scacco da criminali pericolosi. Il rischio è che si ceda il passo alla rassegnazione, alla delusione, alla sfiducia dei cittadini.

Riteniamo che la distanza fra quello che si è fatto e quello che si può e si deve fare debba essere ridotta al minimo, soprattutto per situazioni — come questa

— che si colorano di polemiche, di facili accuse preventive (in tal senso sentiamo che la richiesta di dimissioni dell'uno o dell'altro sia sterile) o di soluzioni clamorose, che attraverso il difetto vorrebbero giustificare — è stato detto — una diversa concezione del sistema di garanzie e dell'intervento dello Stato.

Dalla sua risposta registriamo che vi è una volontà di reazione e che una preoccupazione sta muovendo l'operato del Governo in questi giorni. Rispetto a tutto ciò la tensione non deve assolutamente cadere. Quanto è accaduto a Salerno non deve configurarsi come la chiave di lettura del fallimento della politica criminale che lo Stato con le sue leggi persegue. Le lacune vanno tutte colmate al più presto.

Come democratici di sinistra abbiamo fortemente voluto e creduto nella legge sulle videoconferenze: al più presto bisogna assicurarne l'operatività. Crediamo anche che debbano essere assicurate le necessarie risorse economiche per impegnare personale qualificato, nonché per rinnovare e rivedere le strutture nella lotta contro sistemi che non possono e non devono assolutamente risultare più forti dell'azione dello Stato. In questo si spiega la responsabilità del Governo e del Parlamento: la nostra responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e misto-verdi-l'Ulivo*).

(Interventi a favore del condannato a morte negli USA Rocco Derek Bernabei)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cento n. 3-02538 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Cento ha facoltà di illustrarla.

PIER PAOLO CENTO. Onorevole Vicepresidente del Consiglio, con questa interrogazione solleviamo un problema che non sta a cuore soltanto a noi verdi e che ha trovato già nei giorni scorsi una vasta mobilitazione di parlamentari di tutte le forze politiche.

Rocco Derek Bernabei è stato condannato a morte ed è attualmente detenuto in un penitenziario della Virginia. Ha chiesto alle autorità competenti dello Stato della Virginia di rivedere il processo — conclusosi con la condanna a morte — a fronte di nuovi ed importanti elementi, tali da poter dimostrare la sua innocenza rispetto al reato per il quale è stato condannato.

Non è compito di questo Parlamento, non è compito nostro intervenire nel merito dell'innocenza o della colpevolezza di questo nostro concittadino. È nostro compito, però, sollevare la questione e chiedere al Governo italiano un intervento forte presso le autorità dello Stato della Virginia, affinché siano garantiti i diritti giuridici di revisione del processo e la non applicazione della pena di morte, che rappresenta una violazione degli elementari diritti umani e civili universali, su cui l'Italia ha già dato grande prova d'impegno per analoghi casi riguardanti detenuti condannati alla pena capitale.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Non appena è arrivata notizia della condanna a morte negli Stati Uniti di Rocco Derek Bernabei, per l'omicidio della fidanzata, si è provveduto ad attivare la nostra ambasciata a Washington, nonché i consolati a New York, Newark e Filadelfia (giacché l'assassinio è avvenuto a Norfolk, in Virginia), per avere i necessari elementi sia sulla sentenza sia sulla eventuale cittadinanza italiana del Bernabei.

Come per il caso O'Dell, si tratta di un crimine sottoposto alla giurisdizione dello Stato della Virginia, per il quale esistono possibilità di ricorso presso la Corte suprema degli Stati Uniti.

Per aumentare la possibilità di successo di una iniziativa di carattere umanitario a favore di Rocco Derek Bernabei, tenuto conto anche delle sue origini italiane, il Governo ha già dato istruzioni

all'ambasciata d'Italia a Washington ed al consolato generale d'Italia in Filadelfia di riferire sul caso, sottolineando alle autorità statunitensi la grande sensibilità che il Parlamento e l'opinione pubblica italiana hanno per la questione della pena di morte.

Posso assicurare, infatti, con assoluta convinzione e partecipazione, onorevole Cento, che il Governo italiano persegue sul piano internazionale e in tutte le possibili sedi l'obiettivo dell'abolizione della pena capitale. Questa politica poggia anche su un forte appoggio delle forze parlamentari, delle organizzazioni non governative e della società civile del nostro paese.

Questa azione mira principalmente all'avvio di iniziative che favoriscono la maturazione di una opinione giuridica sulla non liceità del ricorso alla pena capitale. A questo proposito si segnala l'adozione, il 3 aprile di quest'anno, per il secondo anno consecutivo, da parte della Commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite, di una risoluzione della quale l'Italia è artefice, che invita gli Stati che ancora mantengono la pena capitale a recepire una moratoria sulle esecuzioni in vista di un'abolizione di tale sanzione.

Il numero dei paesi che hanno fornito il loro patrocinio a favore della risoluzione è quest'anno cresciuto da 47 a 65. Si sono schierati a favore dell'iniziativa tutti i paesi comunitari — ivi compreso, per la prima volta, il Regno Unito —, tutti i paesi dell'Europa occidentale, quasi tutti quelli dell'Europa orientale, quasi tutti quelli delle Americhe, con la sola eccezione degli Stati Uniti, dell'America centrale e dei Caraibi.

Si segnala anche un crescente numero di paesi africani che ha potuto appoggiare la risoluzione e si segnala che il dibattito della Commissione dei diritti umani ha evidenziato un netto miglioramento del clima complessivo. I paesi contrari all'abolizione, su posizioni nettamente difensive, non hanno neppure tentato, come lo scorso anno, di emendare il progetto di risoluzione.

Per quanto riguarda le iniziative in favore di casi specifici come questo, il Governo italiano non ha mancato di attivarsi a più riprese, anche nei riguardi degli Stati Uniti (si ricordino i casi O'Dell, Tucker e Cannon), quando si è trovato in presenza di circostanze particolari, che sembravano giustificare un suo intervento e, in genere, dopo l'esaurimento delle vie di ricorso interno. Con tanta più decisione lo faremo nel caso di Rocco Derek Bernabei.

Nel quadro della PESC sono stati recentemente concordati alcuni elementi orientativi per l'azione dell'Unione europea nei riguardi dei paesi terzi a favore dell'abolizione della pena capitale. Questi orientamenti, la cui adozione è stata resa pubblica con una dichiarazione rilasciata dal Consiglio affari generali pochi giorni fa (l'8 giugno), prevedono anche la possibilità di avviare specifiche iniziative in presenza di determinate circostanze di particolare gravità, tra l'altro connesse con il mancato rispetto delle garanzie previste dal diritto internazionale in favore dei condannati.

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di replicare.

PIER PAOLO CENTO. Presidente, voglio ringraziare il Vicepresidente del Consiglio, onorevole Veltroni, per aver confermato in questa sede formale un impegno non solo del Governo ma di tutto il Parlamento, assunto in più occasioni, affinché, pur nel rispetto delle singole sovranità nazionali, venga abolita dagli ordinamenti giuridici di ogni paese la pena di morte e affinché la scadenza dell'anno duemila, con l'apertura del terzo millennio, possa rappresentare un importante punto di svolta, così come è stato sottolineato da moltissime organizzazioni non governative e da quanti nel mondo si battono contro la pena di morte.

Apprezzo anche l'impegno sulla vicenda specifica di Rocco Derek Bernabei, cittadino di origine italiana (ma questo poco importa di fronte alla grandezza negativa della condanna a morte, che gli

è stata inflitta). La vicenda colpisce l'opinione pubblica ed io ritengo importante e positivo che anche l'Unione europea assuma iniziative adeguate per far valere nei confronti degli Stati con cui ha relazioni di amicizia e diplomatiche importanti, come in questo caso gli Stati Uniti, le ragioni di un superamento definitivo della pena di morte come sanzione anche per i reati più orrendi.

Si tratta di un fatto di civiltà che speriamo possa trovare un'importante soluzione nella battaglia per il diritto di Rocco Derek Bernabei alla vita e a dimostrare, se ne è capace, la propria innocenza rispetto all'accusa specifica che gli viene rivolta.

Auspichiamo che la sua vicenda specifica si possa contribuire a sensibilizzare ulteriormente l'opinione pubblica nazionale ed internazionale sulla battaglia contro la pena di morte, e aiutare gli Stati Uniti ad abbandonare una pratica che contrasta con la civiltà giuridica e democratica che tutti riconosciamo a questo paese.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata all'ordine del giorno.

Annunzio della proclamazione di un deputato a seguito di elezione suppletiva.

PRESIDENTE. Comunico che, in seguito all'elezione suppletiva svoltasi il 21 giugno 1988, l'ufficio centrale circoscrizionale presso la corte d'appello di Milano — a termini dell'articolo 86, comma 2, del testo unico 30 marzo 1957, n. 361 delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, come sostituito dalla legge 4 agosto 1993, n. 277 — ha proclamato, in data odierna, Gaetano Pecorella deputato per il collegio uninominale n. 6 della III circoscrizione Lombardia 1.

Il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami decorre dalla data di proclamazione.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Berlinguer, Bordon, Brunetti, Burlando, Calzolaio, Dini, Finocchiaro Fidelbo, Giannattasio, Leoni, Maccanico, Marongiu, Martino, Matrangola, Mattioli, Nardini, Olivo, Pennacchi, Pozza Tasca, Prodi, Rodeghiero, Sales, Sinisi, Testa, Treu, Turco, Veltroni, Vigneri e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Suspendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,10.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Salvaguardia e valorizzazione delle zone montane)

PRESIDENTE. Cominciamo con le interpellanze Fino n. 2-00502 e Teresio Delfino n. 2-00898 che, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (vedi l'*allegato A* — *Interpellanze e interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Fino ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00502.

FRANCESCO FINO. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00898.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, la nostra interpellanza scaturisce dall'esigenza di riproporre con decisione all'attenzione del Governo le questioni connesse all'attuazione della legge n. 97 del gennaio 1994. È una questione sulla quale il Governo ha già reso delle risposte, ma riteniamo che debba essere riesaminata tenendo conto anche degli ordini del giorno presentati in materia e delle varie sollecitazioni rivolte al Governo dalle Camere. Desideriamo, infatti, maggiore rispondenza tra l'azione del Governo e la risposta che il Governo dà agli strumenti del sindacato ispettivo.

Siamo convinti che le zone montane debbano ricevere maggiori garanzie — come diceva l'ordine del giorno presentato al Senato dal senatore Gubert accolto dal Governo — per quanto attiene al fondo nazionale per la montagna previsto dall'articolo 2 della legge 31 gennaio 1994, n. 97. Riteniamo, infatti, che a tale proposito si siano registrati dei ritardi che hanno creato una situazione cui occorre porre al più presto riparo. A tale fondo avrebbero dovuto essere destinate delle risorse ed anche in Commissione bilancio le forze di maggioranza hanno più volte dichiarato la loro disponibilità ad andare oltre gli stanziamenti previsti per dimostrare maggiore attenzione per le zone montane del paese.

Chiediamo allora al sottosegretario Macciotta, che sappiamo attento a tali questioni, di tracciare il quadro più completo possibile ed in più aggiornato possibile di tale situazione.

Le altre questioni che solleviamo nella nostra interpellanza attengono alle specifiche problematiche che la legge n. 97 intendeva affrontare. Mi riferisco, in particolare, alla situazione dei servizi scolastici ed alle indicazioni che il Parlamento aveva dato in aula perché la riorganizzazione del servizio scolastico e la razionalizzazione della rete degli istituti scolastici venisse affrontata tenendo in particolare

considerazione i problemi delle popolazioni che vivono nelle zone montane. Naturalmente questo esempio serve per richiamare una conoscenza più piena di tutto quello che la legge prevedeva relativamente ai servizi di pubblica utilità quali quelli postale e telefonico, alla questione della riorganizzazione degli uffici e servizi dello Stato, al tema soprattutto dei sostegni e degli incentivi economici, fiscali e contributivi che dovevano essere garantiti in attuazione della legge n. 97 per far sì che nelle aree montane si potesse mantenere un insediamento e richiamare altre persone.

La soddisfazione del bisogno di servizi pubblici sociali e di pubblica utilità e la realizzazione di condizioni reddituali adeguate possono garantire questi obiettivi. Sono questi gli aspetti che volevamo riproporre con la nostra breve illustrazione e, riservandoci di intervenire in sede di replica, ci attendiamo una risposta convincente dal sottosegretario.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Intendo in primo luogo fornire un quadro per settori dell'attuazione della legge n. 97 del 1994, tentando di dare una risposta puntuale ai puntuali interrogativi posti dall'interpellanza dell'onorevole Teresio Delfino; nel contempo, intendo fornire una risposta complessiva alle questioni più di prospettiva relative alla legge n. 97, alla politica della montagna ed alla riforma della legge stessa.

È evidente, infatti, che la tutela delle risorse ambientali e lo sviluppo globale delle zone di montagna non sono questioni soltanto settoriali ma rappresentano temi di grande rilievo dal punto di vista economico e sociale complessivo. D'altra parte, era questo l'asse della legge n. 97, che inseriva in un quadro di carattere generale misure più puntuali.

Dal punto di vista di queste ultime, vorrei richiamare in primo luogo la costruzione del sistema informativo per la montagna, previsto dai commi 1, 2 e 3 dell'articolo 24 della legge n. 97, e che è stato attivato a cura del Ministero delle politiche agricole attraverso un apposito incarico conferito alla Finsiel, che ha inizialmente redatto un documento di progetto e poi ha cominciato ad attivare un sistema di servizi anche con la collaborazione dell'AIPA e dell'UNCCEM.

I lavori sono stati affidati per un primo lotto di importo di 52 miliardi, e dovrebbero essere terminati entro il 1999. L'incarico prevede la realizzazione del sistema informativo della montagna, che, elaborato come sportello del cittadino di montagna presso le comunità montane, prevede tra i settori di intervento la realizzazione di procedure e servizi orientati alla diffusione dei dati presenti già nel sistema informativo agricolo nazionale ed anche in altre banche dati, opportunamente aggregati ed elaborati a favore di operatori pubblici e privati.

La proposta tiene conto di alcune esigenze fondamentali, tra le quali quella di accedere alle informazioni messe a disposizione dalla pubblica amministrazione centrale e consentire la loro integrazione; garantire la raccolta e la diffusione delle informazioni nell'ambito locale e nazionale tramite mezzi innovativi, di facile accesso ai cittadini, quali Internet e sportelli multimediali; consentire la raccolta, l'elaborazione e l'integrazione di informazioni territoriali; supportare la gestione di procedimenti anche caratterizzati da esigenze di integrazione tra le amministrazioni; garantire la libera circolazione di documenti e di messaggi; realizzare il sistema con un'architettura aperta, basata sull'utilizzo di protocolli e interfaccia di comunicazione standard che garantisca l'intercambiabilità tra i sistemi e le varie applicazioni.

La prima applicazione consente di progettare e realizzare le infrastrutture di trasporto dell'informazione a livello locale con la fornitura delle infrastrutture elaborative necessarie per l'erogazione dei

servizi telematici, la messa a disposizione di un insieme di servizi prevalentemente informativi a supporto dell'attività delle comunità montane, nonché la formazione del personale da destinare principalmente all'erogazione di servizi.

In considerazione della complessità tecnica ed organizzativa del servizio informativo della montagna e delle risorse necessarie per realizzarlo, è stata prevista un'attivazione graduale del sistema che ha interessato inizialmente quattro regioni (Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Abruzzo e Basilicata), comprendenti nel loro territorio sessanta comunità montane e due parchi nazionali. L'individuazione è avvenuta sulla base di criteri di distribuzione omogenea tra nord, centro e sud del paese e tenendo conto delle diverse realtà tecnologiche presenti.

Successivamente, in data 31 dicembre 1997, con un protocollo aggiuntivo la convenzione è stata estesa all'intero territorio nazionale e a tutte le regioni e quindi è in corso di progettazione l'intervento generale per il complesso delle regioni.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, quello relativo alla formazione, è stata formulata dal Ministero della pubblica istruzione una direttiva tesa ad ottimizzare i risultati educativi e didattici delle scuole ricadenti nei territori montani. Il progetto, in ottemperanza a quanto previsto dagli articoli 21 e 22 della legge n. 97, ha lo scopo di valorizzare le risorse ambientali, lo sviluppo dell'artigianato, dei servizi culturali e delle cooperative nonché una crescita della formazione di base dei lavoratori e degli strati di popolazione con più debole livello di scolarità. Affinché tale finalità fosse perseguita, si è reso necessario l'accorpamento dell'intero ciclo della scuola dell'obbligo in un unico istituto denominato « istituto comprensivo », individuato sulla base di criteri generali adottati dal Ministero della pubblica istruzione.

A seguito delle proposte pervenute al Ministero, sono stati valutati positivamente i primi venticinque progetti di istituti comprensivi dislocati sull'intero